

Come nasce l'associazione?

Io sono arrivata che l'associazione già esisteva. Anche la signora Anna, che è una delle fondatrici, era già nell'associazione. Lo stimolo è stato dato dal dirigente scolastico perché circa dieci anni fa il fenomeno dell'immigrazione stava diventando imponente nella scuola italiana.

L'associazione è stata costituita nel 2003.

Il dirigente scolastico ha pensato che, coinvolgendo in prima persona i genitori in questo percorso insieme con la scuola, avremmo potuto affrontare questo problema e farlo diventare invece una risorsa. Il preside Cracco ha guardato lontano poiché, successivamente, anche le risorse alla scuola andavano progressivamente riducendosi ha pensato che, causa l'abbandono degli ambienti presenti nei seminterrati e la mancanza di risorse sia per la ristrutturazione sia per l'assunzione di personale per custodirli, andassero assegnati all'associazione genitori, che è stata costituita sotto il suo stimolo. I genitori hanno ristrutturato gli ambienti che erano abbandonati e, con il tempo, sono nate tutte le attività. L'associazione ha aumentato il numero degli iscritti perché all'inizio era composta solo da dodici o tredici genitori, ora è giunta ad un numero di cento genitori iscritti.

È nato un percorso bello, di condivisione con la scuola riguardo diversi temi: sull'educazione dei figli, sullo sport, molto importante per l'associazione e, successivamente, si è sviluppato il progetto dell'intermundia che è stato un'idea del Comune di Roma che ce l'ha proposto e adesso è diventato un centro municipale aperto al territorio dove si lavora in particolare di più sull'intercultura, ovvero sul creare dei momenti d'incontro con le famiglie migranti. Essi si vogliono tutelare con dei momenti d'incontro, anche con delle cene sociali, con delle feste, lo scopo è quello di creare dei momenti per stare insieme. Inizialmente era nato come un momento d'incontro ed ora è diventato un percorso che i genitori fanno con i propri figli. Sono nate tutte le attività e due in particolare devono essere menzionate: il doposcuola e la ludoteca. La creazione del doposcuola è stato un momento molto importante soprattutto per i migranti che venivano durante l'anno scolastico e necessitavano di un sostegno per essere inseriti nella scuola adeguatamente; inoltre, sono presenti gli operatori come aiuto all'associazione e sono stati coinvolti anche i nonni come volontari che, essendo in pensione, possono aiutare: ad esempio c'è un nonno, che era ingegnere, che insegna matematica a tutto il dopo scuola ed è una risorsa grandissima, un'altra nonna che lavora nella ludoteca. La creazione del dopo scuola è stato un tassello molto importante perché è un reale sostegno ai genitori per la conciliazione lavoro-scuola.

La ludoteca, invece, è nata per i bambini più piccoli, per condividere con i genitori il proprio tempo. Quello che dà soddisfazione è che sono sempre presenti dei genitori; ci sono anche i mediatori culturali nella ludoteca, ovvero

una mamma del Bangladesh ed un'operatrice argentina, per questo motivo si creano tanti momenti d'incontro in cui ognuno apprende sempre.

In un secondo momento è nata l'equipe pedagogica all'interno dell'intermundia: è costituita dai mediatori culturali, da due psicologhe e due assistenti sociali. Questo progetto affronta i problemi della famiglia che può essere portatrice di disagi perché pressata da tante esigenze, anche perché non sempre è sostenuta. Alle volte è necessario supportare le famiglie per prevenire quello che può essere causa di violenza: l'associazione da noi creata cerca di sostenere la famiglia in tutte le sue difficoltà, sia nell'aiuto con i figli, sia nel percorso didattico, ma intende anche dare uno spazio d'ascolto in cui le famiglie, le persone, i singoli, possano fare un percorso per essere aiutati a livello sia sociale che psicologico. Purtroppo si è un po' impoverita l'offerta dei servizi e, per questo motivo, abbiamo tentato di rimandare ai servizi i quali, però, non hanno più le risorse di una volta e, perciò, ci siamo un po' organizzati autonomamente. Questo sportello è ora riconosciuto sia dal Comune che dal Municipio, è diventato uno sportello istituzionale e siamo in attesa che venga sostenuto anche in altre maniere.

Che tipo di collaborazione avete con le Istituzioni?

Tutto è iniziato con l'emanazione di un bando perché esistono anche dei bandi per le associazioni familiari e, successivamente, si sono cercati sempre dei finanziamenti per mantenere il servizio aperto. Come associazione, abbiamo partecipato, ultimamente, alle legge 326 e, grazie a questa, abbiamo la possibilità di tenere lo sportello aperto per tre anni e così diventeremo sportello municipale, come in effetti già siamo perché se ci sono casi in cui una famiglia o una mamma vengono da un'altra scuola, noi siamo pronti ad accoglierle. L'associazione "interculturale" fa vivere i migranti in una situazione protetta: ad esempio, se una mamma migrante o di un'altra religione, di un'altra cultura, si sente a proprio agio è proprio perché è nella scuola ed è facilitato l'incontro rispetto ad altri ambiti in cui potrebbe essere più difficile.

Voi collaborate anche con altre associazioni?

Noi siamo presenti nella rete Esquilino e l'associazione è stata creata dal progetto che si chiama "mediazione sociale". Quindi collaboriamo con tantissime associazioni; qui, nella sede in questione, lavoriamo con la comunità di Sant' Egidio ed è una collaborazione molto attiva perché loro hanno aperto dei laboratori, dopo la nostra richiesta di poterli fare per le classi delle scuole, ed hanno attivato anche corsi di italiano per migranti. Per favorire l'organizzazione del lavoro sono venuti in aiuto a noi alcuni operatori volontari: ad esempio, c'è un operatore, chiamato da noi "un italiano in Cina", che parla molto bene il cinese e che ogni anno fa laboratori per le classi sui

suoi viaggi in Cina. Tendiamo a fare uno scambio umano più che diciamo economico, ove possibile.

Il nostro progetto è quello di voler realizzare uno scambio di esperienze prima di tutto e per fare questo non siamo soli ma ci aiutano tante associazioni che lavorano qui.

Si offrono servizi solo didattici o anche di altro genere?

La nostra associazione lavora per l'istituzione scuola che è più in difficoltà in questo momento.

Causa la mancanza di fondi, noi riusciamo a organizzare una serie di laboratori per le classi sui Paesi del Mondo, sempre nel progetto "Intermundia", e riusciamo ad offrire alcuni laboratori gratuitamente in quanto facciamo questi scambi; altri, invece, sono sostenuti con un piccolo fondo che fornisce il Municipio e che permette all'associazione di pagare i mediatori culturali. Organizziamo un programma ogni anno per le scuole del primo municipio in principio, anche se altre persone, qualora siano interessate, possono arrivare anche da altri municipi. Offriamo anche altri laboratori, sempre gratuiti, su temi quali la Costituzione Italiana, gli origami: il legame che unisce questi laboratori così diversi è la volontà di conoscere la cultura "altra".

Com'è il vostro rapporto con il quartiere?

Il rapporto è molto stretto in quanto quasi tutti noi siamo abitanti di questo rione, quindi abbiamo un reale interesse sia per creare una cultura della pace, della convivenza e della solidarietà con gli altri abitanti, soprattutto con coloro che provengono da altri Paesi del Mondo, sia per rendere il rione bello ed accogliente per tutti. La nostra associazione, da un lato, si impegna sul fronte culturale e sociale e, dall'altro, cerca di essere stimolo per le Istituzioni per quanto riguarda gli aspetti pratici del quartiere come, ad esempio, aggiustare i marciapiedi o mettere le strisce pedonali dove spariscono. A noi preme porre attenzione a questi particolari al fine di poter vivere in un rione funzionale perché, purtroppo, anche il degrado ambientale coincide. Partendo da questa giornata chiamata "una città a misura di bambino" ogni anno proponiamo qualche cosa di nuovo.

La giornata è in onore di Mark Martibal?

L'idea della giornata "una città a misura di bambino" è nata successivamente ad un episodio doloroso poiché un bambino filippino, Mark Martibal, è stato investito sulle strisce pedonali proprio venendo al torneo di basket organizzato dalla comunità filippina. I suoi genitori ora fanno parte

dell'associazione; questo è stato un fatto molto tragico perché poi, tra l'altro, l'unico testimone di questo incidente mortale è stato il fratello gemello, che aveva 10 anni, quindi c'era anche il peso su questo fratello gemello che ha assistito a tutta la scena. Da questo momento abbiamo istituito questa giornata sia per ricordare Mark sia per ricordare alle istituzioni che i bambini vanno salvati e salvaguardati, che gli incroci sono pericolosi, che bisogna lavorare su questo ed, infatti, è stato realizzato, in parte, il progetto della messa in sicurezza.

Quali iter prenderete con effetto immediato?

Nel futuro immediato noi vogliamo concentrarci sulla salvaguardia degli spazi pubblici dove le persone possono stare, ad esempio nelle palestre municipali, nelle biblioteche, nei giardini. Non vogliamo dimenticare l'importanza della condivisione tra gli uomini, argomento che sembra dimenticato, ovvero quello che è il pubblico che comunque crea una qualità della vita migliore per tutti. Non bisogna dimenticare i temi della solidarietà, dell'amicizia e della pace; perché alle volte in questa confusione si dimenticano quali sono i valori importanti che fanno vivere meglio tutti. In quest'ottica, i cittadini devono essere responsabili gli uni nei confronti degli altri poiché, se ogni persona sente di appartenere ad uno spazio insieme agli altri, sarà anche un cittadino migliore per le istituzioni e nello stesso tempo si riesce ad istituire l'appartenenza al territorio. Questi sono, insomma, i nostri temi caldi: per questi motivi sono state fatte delle battaglie per tenere le palestre aperte che volevano chiudere, ci siamo battuti per questo perché sono le uniche palestre pubbliche del rione, gli spazi per far giocare i ragazzi, gli spazi per lo sport perché bisogna creare delle alternative ai giovani che, altrimenti, rimangono sempre al chiuso in casa. Quindi se esiste un luogo sicuro, come un parco, uno spazio nel rione in cui possono stare a loro dimensione, tutto diventa più facile. Noi abbiamo trecento ragazzi che giocano a basket ma non abbiamo un campo regolamentare coperto di basket e questo è molto importante perché, per giocare le partite, i ragazzi devono recarsi in un'altra zona di Roma, fuori dal rione e, in questo modo, si rischia di perdere il capitale umano che siamo riusciti a costruire. I giovani hanno nel centro famiglie uno dei punti di riferimento sicuri perché i genitori sono impegnati con il lavoro. Questo è sempre un punto critico anche perché l'istituzione fa molta fatica a rispondere a questi bisogni.

Voi cercate di risolvere questi problemi?

Noi, con la nostra associazione, siamo sempre molto presenti al fine di poter risolvere i problemi. Il nostro scopo è di cercare di avere una scuola accogliente, che funzioni, in cui la palestra non sia fatiscente. Per questi validi motivi facciamo sempre presenti le difficoltà.

La struttura scolastica è antica?

La struttura scolastica è molto antica, ha delle classi molto belle ed è, invece, la manutenzione un po' critica.

Le strutture sono queste o ce ne sono altre nel quartiere?

In questa struttura sono presenti l'asilo nido, due scuole materne, le elementari e le medie. In aggiunta a questa ci sono tre succursali: la Manin centrale che sta a Piazza dell'Esquilino 31, un'altra che sta a Via dell'Olmata, un'altra ancora che sta in Via Sforza.

Ce n'è un'altra in Via Monterotondi?

Quell'istituto non è un'altra succursale ma un istituto comprensivo in cui c'è un'altra dirigente.

Usufuiamo anche delle classi alla scuola "Silvio Pellico" che si trovano dentro l'università, sono quelle per le quali abbiamo combattuto perché non le chiudessero, sono affidate a noi nel periodo pomeridiano e le utilizziamo per fare giocare i ragazzi a basket.